

LA VIOLENZA E IL TERRORE:  
LE FORME DEL POTERE IN TACITO

ARTURO DE VIVO

I capitoli centrali dell'*Agricola* (18-38), dopo l'*excursus* sulla Britannia con la descrizione anche dell'occupazione e della presenza romana, sono dedicati al governatorato e alle imprese nell'isola britannica del suocero di Tacito. Questa parte dell'opera è di straordinario interesse per conoscere aspetti della dominazione imperialistica romana, spesso occultati nei testi storico-letterari in chiave di ricostruzione ideologica del passato e di autenticazione della falsa coscienza del presente.

L'*Agricola* è un testo ibrido, in certa misura "non canonico", in cui interagiscono biografia, elogio funebre, monografia storica; il primo segnale di questa commistione è il tipo di proemio: una forma propriamente storiografica per un'opera che, pur annunciando un progetto di ricostruzione della memoria, non può dichiararsi imparziale, in quanto commemorativa di un personaggio cui l'autore è legato da affetto familiare (*Agr.* 3,3 *Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus*)<sup>1</sup>. L'intento biografico e celebrativo si realizza in una narrazione che adotta le forme del discorso storico, ma è finalizzata alla conoscenza dei fatti solo in funzione di Agricola e nell'ottica delle sue azioni; è questo forse un limite della monografia tacitiana sul piano dell'ortodossia dei generi, ma il punto di vista, per così dire, soggettivo, trasferito alla ricostruzione degli anni dell'amministrazione della Britannia, consente a Tacito un'analisi lucida e distaccata della politica estera di Roma e del suo sistema imperialistico attraverso i comportamenti di un rappresentante esemplare della classe dirigente, senza la preoccupazione pregiudiziale di risolvere

<sup>1</sup> Sul significato programmatico di questa conclusione del proemio rinvio ai due recenti e pregevoli commenti dell'*Agricola* curati da Oniga e Soverini: R. ONIGA, in Tacito, *Opera omnia* I (*De vita Iulii Agricolae, De origine et situ Germanorum, Dialogus de oratoribus, Historiae*). Edizione con testo a fronte a cura di R. ONIGA, Torino 2003, p. 808; Cornelio Tacito, *Agricola*. Introduzione, testo critico e commento a cura di P. SOVERINI, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara, Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sezione filologica 3, Alessandria 2004, pp. 120-124.

ideologicamente il contrasto tra l'esercizio della forza e la libertà dei popoli sottomessi<sup>2</sup>.

Il primo contatto militare dei Romani con i Britanni, ormai da tempo inseriti nella compagine imperiale con una propria dignità di sudditi (*iam domiti ut pareant, nondum ut serviant*)<sup>3</sup>, risale – come ricorda lo storico – a Giulio Cesare, che nell'anno 54 a.C. li sconfisse in un'unica battaglia e si impadronì di tutta la regione costiera meridionale dell'isola (spingendosi al di là del Tamigi)<sup>4</sup>: *Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore positus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse* (Agr. 13,1). Tacito riconosce che Cesare non ebbe intenzione di portare a termine una conquista stabile, ma di compiere una spedizione militare dimostrativa, quasi per indicare la Britannia ai posteri: la sua è un'azione intimidatoria, un atto di terrore, attraverso cui intende regolare le relazioni politiche con un popolo che vive ancora ai confini dell'impero di Roma.

La conquista avverrà con l'imperatore Claudio, che nel 43 d. C. inviò quattro legioni (il legato della legione *II Augusta* è Vespasiano), sotto il comando di Aulo Plauzio Silvano, che fu anche il primo governatore dell'isola fino al 47<sup>5</sup>. La paura, il terrore sono le forme su cui si regge il governo di Roma; infatti, quando il governatore (dal 58 al 61) Svetonio Paulino attaccò avventatamente l'isola di Mona, centro della resistenza druidica, e si lasciò scoperte le spalle, offrì l'occasione per la rivolta di Boudicca<sup>6</sup>, giacché fu al-

<sup>2</sup> Può essere significativo, ad esempio, il ricordo di quanto Agricola dichiarava a proposito della conquista dell'Ibernia: *Saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse; idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma, et velut in conspectu libertas tolleretur* (Agr. 24,3). Per la riflessione di Tacito sull'imperialismo romano, nel complesso della sua produzione storiografica, cfr. C. QUESTA, *L'aquila a due teste. Immagini di Roma e dei Romani*, Urbino 1998, che alle pp. 11-57 ripropone, in una nuova redazione sostanzialmente rivista e bibliograficamente aggiornata, nonché arricchita da due importanti Appendici (pp. 58-110), il suo noto saggio *Sallustio, Tacito e l'imperialismo romano* («Atti e Memorie dell'Arcadia» ser. 3, VI 4, 1975-1976, pp. 1-43, e poi in Publio Cornelio Tacito, *Annali*, con un saggio introduttivo di C. QUESTA, traduzione di Bianca CEVA, Milano 1981, pp. V-LIV). Rinvio anche a quanto ho avuto modo di riflettere sull'argomento in A. DE VIVO, *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*, Napoli 1998, pp. 63-94 ('L'idea di Roma e l'ideologia dell'imperialismo in Tacito').

<sup>3</sup> Questo il contesto: *Ipsi Britanni dilectum ac tributa et iniuncta imperii munia impigre obeunt, si iniuriae absint. Has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant* (Agr. 13,1).

<sup>4</sup> Tacito, in un contesto chiaramente elogiativo, ricorda la spedizione in Britannia dell'anno 54 a. C., narrata da Cesare in B.G. V 8-23 (la battaglia è descritta in B.G. V 17), ma trascura la poco felice spedizione esplorativa del 55 a. C. (Caes. B.G. IV 20-36).

<sup>5</sup> Cfr. Tac. Agr. 13,4-14,1 *Divus Claudius auctor iterati operis, transvectis legionibus auxiliisque et adsumpto in partem rerum Vespasiano, quod initium venturae mox fortunae fuit: domitiae gentes, capti reges et monstratus fati Vespasianus. Consularium primus Aulus Plautius praepositus...*

<sup>6</sup> Cfr. Tac. Agr. 14,3 *Suetonius hinc Paulinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus firmatisque praesidiis; quorum fiducia Monam insulam ut vires rebellibus ministrantem adgressus terga oc-*

lontanata la paura in conseguenza dell'assenza del legato (Agr. 15,1 *Namque absentia legati remoto metu Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre iniurias et interpretando accendere: nihil profici patientia nisi ut graviora tamquam ex facili tolerantibus imperentur*)<sup>7</sup>. La pronta reazione di Paolino valse a ricondurre la provincia all'obbedienza: i Britanni furono sconfitti con una sola battaglia e furono precipitati di nuovo nel terrore, anche per paura della vendetta del legato (Agr. 16,2 *Quod nisi Paulinus cognito provinciae motu prope subvenisset, amissa Britannia foret. Quam unius proelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientia defectionis et proprius ex legato timor agitabat, ne quamquam egregius cetera adroganter in deditos et ut suae cuiusque iniuriae ultor durius consuleret*).

A partire dal 62 e fino alle guerre civili, l'amministrazione della Britannia andò indebolendosi progressivamente a causa dell'assoluta inattività di governatori di secondo piano, i quali assecondarono l'indisciplina dei soldati, giunti fino all'ammutinamento<sup>8</sup>. La crisi della politica estera romana per Tacito, così come già per Sallustio, è riflesso di una crisi interna della *res publica* (questa prospettiva è, evidentemente, anche un limite): l'ultima fase dell'impero di Nerone, dopo la scomparsa di Burro e il ritiro di Seneca, e le torbide vicende degli anni 68-69 non potevano che mettere a dura prova tutto il sistema imperialistico romano. È Vespasiano a risolvere la crisi interna dello stato e a riprendere così il controllo del mondo, Britannia compresa, dove tornano alla ribalta ottimi condottieri: *Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam recuperavit, magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes* (Agr. 17,1)<sup>9</sup>. Non è un caso che Petilio Ceriale, l'uomo di Vespasiano, governatore dal 71 al 74, ristabilì l'autorità di Roma con l'esercizio del terrore (scelta prioritaria e qualificante) e con l'intimidazione della guerra: *Et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur, adgressus. Multa proelia, et aliquando non incruenta; magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus est aut bello* (Agr. 17,1)<sup>10</sup>.

*casioni patefecit*. Gli avvenimenti relativi alla spedizione di Svetonio Paolino e alla rivolta capeggiata dalla regina Boudicca sono più ampiamente narrati negli *Annales* (XIV 29-39).

<sup>7</sup> La necessità di liberarsi dalla paura è presente nel discorso indiretto nel quale Tacito riferisce le considerazioni collettive dei Britanni che decidono la rivolta: *Neve proelii unius aut alterius eventu pavescerent; plus impetus felicibus, maiorem constantiam penes miseris esse* (Agr. 15,4).

<sup>8</sup> Cfr. Tac. Agr. 16,3-5.

<sup>9</sup> Il giudizio di Tacito sui meriti di Vespasiano in Britannia è fin troppo generoso (cfr. SOVERINI, *op. cit.*, pp. 184-185), come dimostra anche successivamente la scelta di tacere del tutto che il generale da lui inviato, Petilio Ceriale, aveva in precedenza subito una dura sconfitta nello scontro con Boudicca (ricordata in *Ann.* XIV 32,3), cfr. al riguardo anche ONIGA, *op. cit.*, p. 828.

<sup>10</sup> Degno di Ceriale – secondo il lusinghiero giudizio di Tacito – è il successore Giulio Frontino (governatore della Britannia dal 74 al 78), che precede Agricola (Agr. 17,2 *Et Cerialis quidem alterius*

È questa la linea strategica anche di Agricola (che aveva militato già sotto il comando di Ceriale), al suo primo arrivo nella provincia britannica<sup>11</sup>, allora di nuovo in fermento. Egli, che pure giunge a metà dell'estate quando le legioni sono ormai predisposte al riposo e i nemici si riorganizzano<sup>12</sup>, stravolge ogni previsione e, con decisione tempestiva, attacca i ribelli Ordovici nel loro territorio e li stermina<sup>13</sup>; quindi, al fine di instaurare subito un clima di terrore, muove alla conquista dell'isola di Mona, il vecchio centro della resistenza antiromana: *Caesaque prope universa gente, non ignarus instandum famae ac, prout prima cessissent, terrorem ceteris fore, Monam insulam, a cuius possessione revocatum Paulinum rebellionem totius Britanniae supra memoravi, redigere in potestatem animo intendit* (Agr. 18,3).

Agricola, erede di Giulio Cesare e di Petilio Ceriale, è l'interprete esemplare della tradizione imperialistica romana, un sistema in cui terrore e intimidazione sono aspetti fondanti. Il controllo delle province si regge sulla capacità di incutere paura, sul terrore come repressione preventiva, che si esercita anche nelle azioni estreme dello sterminio di popoli e del genocidio, come nel caso degli Ordovici in Britannia. Agricola, tuttavia, è ben consapevole della scarsa utilità delle armi, se ad esse non si unisce un'amministrazione corretta, che impedisca ai sudditi di sentirsi sfruttati e ignobilmente offesi nella propria dignità<sup>14</sup>. Con una di quelle osservazioni fulminanti, che sono proprie della sua scrittura, Tacito afferma che il suocero si diede subito da fare per rendere popolare la pace, temuta in provincia non meno della guerra (Agr. 20,1 *Haec primo statim anno comprimendo egregiam famam paci*

*successoris curam famamque obrisset: subiit sustinuitque molem Iulius Frontinus, vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit, super virtutem hostium locorum quoque difficultates eluctatus).*

<sup>11</sup> Sulla cronologia del governatorato di Agricola in Britannia c'è incertezza; alcuni lo collocano negli anni 78-84 (come forse è più probabile), altri preferiscono la datazione 77-83 (cfr. ONIGA, *op. cit.*, p. 829; SOVERINI, *op. cit.*, p. 188).

<sup>12</sup> Cfr. Tac. Agr. 18,1 *Hunc Britanniae statum, has bellorum vices media iam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites velut ommissa expeditione ad securitatem et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum civitas haud multo ante adventum eius alam in finibus suis agentem prope universam obriverat, eoque initio erecta provincia.*

<sup>13</sup> Cfr. Agr. 18,2 *Et quibus bellum volentibus erat, probare exemplum ac recentis legati animum operiri, cum Agricola, quamquam transvecta aestas, sparsi per provinciam numeri, praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum incobatur, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit, contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem.*

<sup>14</sup> In Agr. 19 Tacito descrive l'azione risanatrice intrapresa da Agricola, per il quale compito non meno difficile e duro dell'amministrazione complessiva della provincia era quello di tenere a freno l'apparato dei suoi collaboratori: *Ceterum animorum provinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. A se suisque orsus primam domum suam coarctavit, quod plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere* (19,1-2).

*circumdedit, quae vel incuria vel intolerantia priorum haud minus quam bellum timebatur*). E perché si apprezzi la pace è necessario tenere i sudditi costantemente sotto pressione: alla ripresa delle operazioni il generale, sempre presente tra le sue truppe, non dà tregua ai nemici, attaccandoli improvvisamente e devastandone il territorio anche nei luoghi più impenetrabili, così da precipitarli di nuovo nella paura. Terrore e devastazione sono forme strumentali, perché Agricola esercitando la *clementia*, la virtù imperialistica propria del popolo di Roma, possa ancora fare balenare gli allettamenti della pace (*Agr. 20,2 Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu multus in agmine, laudare modestiam, disiectos coercere; loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetemptare; et nihil interim apud hostes quietum pati*<sup>15</sup>, *quo minus subitis excursibus popularetur, atque ubi satis terruerat, parcendo rursus invitamenta pacis ostentare*)<sup>16</sup>.

La dialettica terrore/pace, violenza/*clementia*, si risolve – a livello di propaganda, di falsa coscienza – nell’ideologia pacifista dell’impero, che intende conciliare la conquista e l’integrazione dei popoli vinti, o almeno delle sue classi dirigenti. A proposito dell’azione di ‘civilizzazione’, di ‘romanizzazione’, promossa da Agricola soprattutto attraverso l’educazione alle arti liberali dei figli dei capi, Tacito conclude: *Idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset* (*Agr. 21,2*).

La violazione sistematica del territorio e le spedizioni contro popoli ancora intatti sono la tattica ormai consolidata per il controllo della provincia; il terrore, vera forma di repressione preventiva, paralizza i Britanni, che non osano sfidare a battaglia l’esercito romano, anche se in difficoltà (*Agr. 22,1 Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vastatis usque ad Taum (aestuaria nomen est) nationibus. Qua formidine territi hostes quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum lacessere non ausi, ponendisque*

<sup>15</sup> L’allusione a Sallustio B. I. 66,1 (sc. *Iugurtha*) *prorsus nihil intactum neque quietum pati, cuncta agitare* è il culmine di un contesto in cui la scrittura è dichiaratamente, quasi mimeticamente, sallustiana, a cominciare dal lessico e dal richiamo evidente al comportamento di Silla al suo arrivo in Africa (Sall. B. I. 96, in part. 96,3 *in operibus, in agmine atque ad vigiliis multus adesse, neque interim, quod prava ambitio solet, consulis aut quousquam boni famam laedere, tantummodo neque consilio neque manu priorem alium pati, plerosque antevenire*). Cfr., al riguardo, ONIGA, *op. cit.*, p. 832; SOVERINI, *op. cit.*, p. 199. Sull’importanza del modello sallustiano nella costruzione stessa della figura di Agricola, in chiave di tecnica allusiva, si veda R. GUERRINI, *La giovinezza di Agricola. Tecnica allusiva e narrazione storica in Tacito*, «RAL» 32, 1977, pp. 481-503. In generale, per il linguaggio sallustiano nelle opere di Tacito, sempre notevoli sono le pagine che all’argomento dedica R. SYME, *Tacito*, trad. it., voll. 2, Brescia 1967-1971 (ed. or. 1958), pp. 460-464; 955-961.

<sup>16</sup> La ‘saggia’ politica imperialistica di Agricola ebbe come conseguenza la resa spontanea di molte popolazioni britanniche in precedenza ostili, il cui territorio fu rapidamente occupato e ‘romanizzato’ (cfr. Tac. *Agr. 20,3 Quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex aequo egerant, datis obsidibus iram posuere, et praesidiis castellisque circumdatae, tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars pariter inaccessita transierit*).

*insuper castellis spatium fuit*); essi precipitano in uno stato di vera disperazione, perché bloccati in ogni luogo e in ogni stagione<sup>17</sup>. Agricola non rinuncia alla strategia del terrore preventivo, anche quando si accinge allo scontro decisivo del Monte Graupio; egli, infatti, fa precedere il suo arrivo con l'esercito dall'invio della flotta perché con le sue razzie sul territorio possa diffondere *magnum et incertum terrorem*<sup>18</sup>.

D'altra parte, il capo dei Caledoni Calgaco denuncia consapevolmente la vera natura dell'imperialismo romano: paura e terrore sono i soli vincoli che tengono insieme le popolazioni soggette a Roma e costrette a militare nel suo esercito, senza alcuna fedeltà o attaccamento; eliminati questi vincoli, il timore cederà il posto all'odio, come avviene per i tiranni<sup>19</sup> (*Agr. 32,2 Metus ac terror*<sup>20</sup> *est, infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient*). E proprio i Britanni, secondo Calgaco, dovranno dare l'esempio e deporre ogni paura per una potenza ormai vuota (*Agr. 32,3 Ne terreat vanus aspectus et auri fulgor atque argenti... Nec quicquam ultra formidinis...*). La risposta è nel discorso di Agricola: i nemici che le legioni si trovano davanti sono sopravvissuti al terrore che li ha intrappolati e che ora li attanaglia sui propri stessi passi (*Agr. 34,3 Quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt; novissimae res et extremo metu torpor defixere aciem in his vestigiis, in quibus pulchram et spectabilem victoriam ederetis*).

Ottenuta la vittoria, Agricola non si accontenta della superiorità militare, ma ritiene necessario alimentare la fama di terrore presso gli sconfitti, sia ordinando alla flotta di circumnavigare l'isola (*Agr. 38,3 Ibi acceptis obsidibus praefecto classis circumvehi Britanniam praecipit. Datae ad id vires, et praecesserat terror*), sia attraversando lentamente i territori dei popoli allora sottomessi, al fine di terrorizzarli con l'indugio del suo stesso passaggio (*Agr. 38,3 Ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsa transitus mora terrentur, in hibernis locavit*). Ancora una volta il *terror* è la prima condizione su cui Roma fonda non solo la conquista, ma l'appara-

<sup>17</sup> Cfr. Tac. *Agr.* 20,3 *Ita intrepida ibi hiems, crebrae eruptiones et sibi quisque praesidio, inritis hostibus eoque desperantibus, quia soliti plerumque arma aestatis hibernis eventibus pensare tum aestate atque hieme iuxta pellebantur*.

<sup>18</sup> Cfr. Tac. *Agr.* 29,2 *Igitur praemissa classe, quae pluribus locis praedata magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos et longa pace exploratos addiderat, ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat*.

<sup>19</sup> Una serie di esempi in ONIGA, *op. cit.*, p. 845.

<sup>20</sup> J.L. CONDE CALVO, *Los valores concretos de "metus" y "terror" en Tacito*, in A. RAMOS GUERREIRA (ed.), *Mnemosynum C. Codoñer a discipulis oblatum*, Salamanca 1991, pp. 55-62, contesta che *metus* e *terror* siano sinonimi (cfr. P. Cornelii Taciti, *De vita Agricolae*, ed. by R.M. OGILVIE and I. RICHMOND, Oxford 1967, *ad l.*) e, alla luce di numerosi esempi, distingue tra il sentimento della paura e i mezzi terroristici e intimidatori idonei a generare paura. Per un'analisi complessiva dei termini di paura nell'*Agricola*, con osservazioni anche su molti dei luoghi fin qui considerati, cfr. Paola RAMONDETTI, *Il sentimento della paura nell' Agricola di Tacito*, «AAT» 108, 1974, pp. 381-434.

to stesso del suo impero. Nell'*Agricola* Tacito descrive, attraverso la biografia storico-celebrativa del suocero, la prassi dell'amministrazione di una provincia, offre un punto di vista della politica imperialistica tutto interno alla classe senatoriale, in linea con la tradizione del *mos maiorum*.

Nelle due opere propriamente storiografiche (*Historiae* e *Annales*) non mancano conferme a questa lettura in chiave di esemplarità della strategia militare e politica di Agricola. Basti ricordare, per limitarci a qualche esempio, come Germanico (nella campagna in Germania del 14 d.C.) faccia uso sistematico del terrore, attraverso il saccheggio dei luoghi e il massacro delle popolazioni, al fine di tenere sotto controllo il territorio straniero e accreditare l'invincibilità dei Romani (*Ann.* II 25,2 *Eo promptior Caesar pergit introrsus, populatur excindit non ausum congregi hostem aut, sicubi restiterat, statim pulsum nec umquam magis, ut ex captivis cognitum est, paventem*). Sempre sul fronte germanico, in occasione della rivolta dei Cauci (nel 47), Domizio Corbulone sconfigge Gannasco e instaura un clima di terrore, che ristabilisce il controllo di Roma sulla provincia: *Ceterum is terror milites hostesque in diversum adfecit: nos virtutem auximus, barbari ferociam infregere. Et natio Frisiorum post rebellionem clade L. Apronii coeptam infensa aut male fida, datis obsidibus consedit apud agros a Corbulone descriptos; idem senatum magistratus leges imposuit* (*Ann.* XI 19,1).

Eppure né nelle *Historiae* né negli *Annales* si trova così esplicita affermazione della funzione strategica del terrore, come fondamento della conquista e dell'amministrazione provinciale, a meno che lo storico non riferisca le opinioni dei nemici di Roma. Nell'opera storica, custode della memoria ufficiale, prevale rispetto all'*Agricola* il punto di vista ideologico, che presenta l'impero romano come una comunità in cui c'è parità di diritti per vinti e vincitori e l'ubbidienza dei sudditi al potere centrale è garanzia della pace universale (si pensi al discorso di Petilo Ceriale in *Hist.* IV 73-74 o al dibattito sulla Gallia Comata in *Ann.* XI 23-24).

La constatazione della progressiva involuzione pessimistica della storiografia tacitiana (dall'entusiasmo per la ritrovata felicità del tempo presente dell'*Agricola* alla ricostruzione della crisi della *res publica* e al suo superamento con l'avvento di Vespasiano, fino alla spietata analisi dell'impero giulio-claudio e della sua degenerazione) è un dato fin troppo scontato per doverne qui discutere. Tuttavia mi sembra interessante notare come anche il tema della violenza e del terrore, nell'*Agricola* relato alla politica estera, caratterizzi negli *Annales* molti aspetti della politica interna<sup>21</sup>. Il potere imperiale,

<sup>21</sup> Meno significative in questa ottica sono le *Historiae*, giacché nella parte superstite narrano un periodo abnorme di guerra civile e di ribellione militare nella province.

per lo storico che ne ricostruisce origine e patologia, mostra una natura in sé violenta; l'uso del terrore dall'ambito 'lecito' e tradizionale della conquista e dell'occupazione militare si estende a tutta la sfera politica e finisce col regolare, molto spesso, i rapporti tra il *princeps*, il senato, il popolo.

Una prima riflessione merita un contesto del I libro degli *Annales*, che ci consente di mantenere ancora una qualche continuità con le atmosfere dell'*Agricola*. In occasione dell'ammutinamento delle legioni in Pannonia (14 d. C.), Tiberio invia il figlio Druso a verificare le ragioni sostanzialmente economiche dell'insoddisfazione militare e a riportare l'ordine; questi, giunto negli accampamenti pannonici, approfittando anche di una circostanza favorevole (una eclissi di luna che spaventa la truppa), adotta una decisa linea di durezza e ordina di scovare e giustiziare i capi della rivolta. Druso aderisce all'opinione di quanti ritengono che la massa, se non è terrorizzata, incute essa stessa paura: *Certatum inde sententiis, cum alii opperiendos legatos atque interim comitate permulcendum militem censerent, alii fortioribus remediis agendum: nihil in vulgo modicum; terrere, ni paveant; ubi pertimuerint, impune contemni: dum superstitione urgeat, adiciendos ex duce metus sublatis seditionis auctoribus* (*Ann.* I 29,3). Tacito (che non ha certo un'idea alta della massa) non esprime commenti ma si limita a narrare che Druso, naturalmente incline alle decisioni più dure, ordinò di eliminare senza esitazione i capi della rivolta<sup>22</sup> e, dopo aver posto così fine alla sedizione, fece subito ritorno a Roma<sup>23</sup>. È evidente che, al di là del contesto della rivolta, emerge un'idea del rapporto del potere imperiale con gli eserciti, in modo spregiativo definiti *vulgus*, che prevede gli stessi sistemi di terrore solitamente usati per i nemici: siamo ben lontani dal rispetto della disciplina preteso da *Agricola*, sostanzialmente con l'esempio o con l'aspro rimprovero, in piena continuità con il *mos maiorum*.

Durante il regno di Tiberio, d'altra parte, molti contrasti politici si giocano sul piano della paura e lo stesso potere imperiale assume forme dichiaratamente fondate sull'uso del terrore. È il caso dell'ambiguo rapporto tra Germanico e Pisone (sullo sfondo l'ombra terribile di Tiberio), tutto costruito sulla intimidazione reciproca; Tacito così descrive l'incontro dei due a Cirro (18 d. C.), dopo che Pisone superbo ha provocatoriamente ignorato gli ordini assegnatigli e cerca di celare la paura che gli incute il figlio dell'imperatore: *Cyrri demum apud hiberna decimae legionis convenere, firmato vul-*

<sup>22</sup> Cfr. Tac. *Ann.* I 29,4 *Promptum ad asperiora ingenium Druso erat: vocatos Vibulenum et Percennium interfici iubet. Tradunt plerique intra tabernaculum ducis obrutos, alii corpora extra vallum abiecta ostentui;* 30,1 *Tum ut quisque praecipuus turbator conquisiti, et pars extra castra palantes a centurionibus aut praetoriarum cohortium militibus caesi, quosdam ipsi manipuli documentum fidei tradidere.*

<sup>23</sup> Cfr. Tac. *Ann.* I 30,5 *Et Drusus non exspectato legatorum regressu, quia praesentia satis consederant, in urbem rediit.*

tu, *Piso adversus metum, Germanicus, ne minari crederetur; et erat, ut rettuli, clementior* (Ann. II 57,2). La situazione si ribalta ed è Pisone a intimidire e a terrorizzare Germanico, quando – secondo alcuni – invia suoi emissari a spiare l'evolvere della malattia dell'antagonista (Ann. II 69,3 *Simul missi a Pisone incusabuntur ut valitudinis adversa rimantes*); questi si infuria, ma in realtà è terrorizzato (Ann. II 70,1 *Ea Germanico haud minus ira quam per metum accepta*; e la forte variazione di costruito *ira / per metum* dimostra che proprio la paura è il sentimento dominante). Anche dopo la morte di Germanico, i due schieramenti contrapposti si incrociano casualmente per mare (a capo dei germanici c'è la vedova Agrippina) e, nonostante le minacce e la corsa ad armarsi, sono come paralizzati dalla reciproca paura: *Igitur oram Lyciae ac Pamphiliae praelegentes, obviis navibus quae Agrippinam vehebant, utrimque infensi arma primo expediere; dein mutua formidine non ultra iurgium processum est* (Ann. II 79,1)<sup>24</sup>.

Il terrore è la strategia sulla quale Seiano costruisce la sua ascesa al potere, che muove dalla persecuzione (e dal tentativo di eliminazione fisica) di Agrippina e dei suoi figli e dello stesso figlio di Tiberio, Druso. Tacito inizia il IV libro degli *Annales* (che si apre con l'anno 23) rilevando la svolta in senso tirannico e sanguinario prodottasi nel regno di Tiberio a causa della presenza sempre più invasiva di Seiano avviato a conquistare una vera e propria *dominatio*<sup>25</sup>. Lo storico così conclude il suo ritratto paradossale: *Corpus illi laborum tolerans, animus audax; sui obtegens, in alios criminator; iuxta adulatio et superbia; palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido, eiusque causa modo largitio et luxus, saepius industria ac vigilantia, haud minus noxiae, quotiens parando regno finguntur* (Ann. IV 1,3). Il primo atto verso la conquista del *regnum*, il potere dispotico (la stessa accusa Cicerone

<sup>24</sup> Su tutta la vicenda di Germanico rinvio a A. DE VIVO, *Le parole ambigue della storia. La morte di Germanico negli Annales di Tacito*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letteratura latina*, a c. di Valeria VIPARELLI, Napoli 2003, pp. 69-102.

<sup>25</sup> Cfr. Tac. Ann. IV 1,1 C. *Asinio C. Antistio consulibus nonus Tiberio annus erat compositae rei publicae, florentis domus (nam Germanici mortem inter prospera ducebat), cum repente turbare fortuna coepit, saevire ipse aut saevientibus vires praebere. Initium et causa penes Aelium Seianum, cohortibus praetoriis praefectum, cuius de potentia supra memoravi: nunc originem mores et quo facinore dominationem raptum ierit, expediam*. Sulla figura di Seiano e dello stesso Tiberio mi limito qui a citare, anche per il luogo in questione e, più in generale, per un orientamento bibliografico, il commento al IV libro degli *Annales* di Martin-Woodman (Tacitus, *Annals*, Book IV, edited by R.H. MARTIN and A. J. WOODMAN, Cambridge 1989) e quello di Lenaz (in Tacito, *Opera omnia*, II. Edizione con testo a fronte a cura di R. ONIGA. *Annales* 1-6 a cura di L. LENAZ, Torino 2003); utile messa a punto dei problemi anche in Z. YAVETZ, *Tiberio. Dalla finzione alla pazzia*. Con un'appendice su Tacito. *Il trauma della tirannia*, Bari 1999, pp. 59 ss. Vorrei, infine, ricordare C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1963<sup>2</sup>, pp. 158 ss., che pone –nell'ottica della stratificazione delle fonti – una questione tutt'altro che marginale: «E, cioè, Tiberio fu il succubo di Seiano oppure il prefetto era un docile (almeno sino ad un certo punto) strumento della "malvagia volontà" dell'imperatore?» (p. 159).

muoveva a Catilina, a Clodio e a Marco Antonio)<sup>26</sup> è il potenziamento della sua carica di prefetto: egli concentra con un pretesto tutte le coorti pretorie in un unico quartiere, così da controllare una forza militare numerosa, capace di incutere paura a tutti (*Ann. IV 2,1 Vim praefecturae modicam antea intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus oreretur*)<sup>27</sup>. È evidente che Seiano intende instaurare un regime di terrore, usando l'esercito come una sorta di forza di occupazione, secondo quella stessa strategia che i generali romani usavano per il controllo del territorio straniero e la repressione delle popolazioni provinciali.

La progressiva ascesa fu arrestata nell'ottobre del 31, quando Seiano fu arrestato e eliminato, insieme con i suoi figli, perché ufficialmente accusato di avere ordito una congiura contro l'imperatore. Con questa esecuzione capitale Tiberio scatena una repressione 'terroristica' inaudita, che colpisce gli amici di Seiano e quelli che erano sospettati di complicità. La narrazione dell'anno 32 è un lungo, macabro elenco di uomini e donne giustiziati; ma è forse il 33 l'anno in cui più violenta e furiosa riprende la strage, a partire dalla condanna di Considio Proculo per lesa maestà: *Dein redeunt priores metus postulato maiestatis Considio Proculo; qui nullo pavore diem natalem celebrans raptus in curiam pariterque damnatus interfectusque* (*Ann. VI 18,1*). Tiberio sempre più eccitato ordina di uccidere tutti quelli che erano trattenuti in carcere perché accusati di complicità con Seiano e inaugura una vera carneficina: *Inritatusque supplicii cunctos, qui carcere attinebantur accusati societatis cum Seiano, necari iubet. Iacuit immensa strages, omnis sexus, omnis aetas, inlustres ignobiles, dispersi aut aggerati* (*Ann. VI 19,2*). Ai parenti e agli amici era vietato assistere o piangere i propri cari, giacché le guardie dell'imperatore spiavano il dolore di ciascuno e impedivano di onorare i cadaveri, che scortavano fino al Tevere, dove galleggiavano in decomposizione<sup>28</sup>. Questa macabra descrizione di Tacito si conclude con l'amara constatazione (in forma e sonorità sentenziose) che la paura aveva distrutto ogni forma di solidarietà e quanto più cresceva il terrore tanto più si allontanava la pietà: *In-*

<sup>26</sup> Cfr. J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 560-561. *Regnum* è un sinonimo, forse ancora più esplicito, del precedente *dominatio*, termine anch'esso di uso ciceroniano (si veda, ancora, HELLEGOUARC'H, *op. cit.*, pp. 562-563). All'uso di *dominatio* (e di *regnum*) nella storiografia sallustiana e tacitiana dedica un ampio saggio C. BONGIOVANNI, *Il lessico della storiografia: dominatio da Sallustio a Tacito*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari...*, cit., pp. 15-49 (ora in C.B., *Sei studi su Tacito*, Napoli 2005, pp. 27-58).

<sup>27</sup> Tacito così continua: *Praetendebat lascivire militem diductum; si quid subitum ingruat, maiore auxilio pariter subveniri; et severius acturos, si vallum statuatur procul urbis inlecebris*.

<sup>28</sup> Cfr. Tac. *Ann. VI 19,3* *Neque propinquis aut amicis adsistere, inlacrimare, ne visere quidem diutius dabatur, sed circumiecti custodes et in maerorem cuiusque intenti corpora putrefacta adsectabantur, dum in Tiberim traherentur, ubi fluitantia aut ripis adpulsa non cremare quisquam, non contingere*.

*terciderat sortis humanae commercium vi metus, quantumque saevitia glisceret, miseratio arcebatur* (Ann. VI 19,3).

Ormai di fronte a tante scelleratezze, tra le quali la morte del nipote Druso, la paura prende ancora di più i senatori, meravigliati del fatto che Tiberio non facesse ormai più niente per celare i propri delitti (Ann. VI 24,3 *Obturbabant quidem patres specie detestandi. Sed penetrabat pavor et admiratio callidum olim et tegendis sceleribus obscurum huc confidentiae venisse, ut tamquam dimotis parietibus ostenderet nepotem sub verbera centurionis, inter servorum ictus, extremae vitae alimenta frustra orantem*). La stessa Agrippina, sopravvissuta a Seiano, si lasciò morire, sopraffatta dall'orrore infinito di tanta crudeltà (Ann. VI 25,1 *Nondum is dolor exoleverat, cum de Agrippina auditum, quam interfecto Seiano spe sustentatam provixisse reor et, postquam nihil de saevitia remittebatur, voluntate extinctam, nisi si negatis alimentis adsimulatus est finis, qui videretur sponte sumptus*). Anche nell'anno 34 la repressione e il terrore incredibilmente continuano ed è evidente che i legami delle vittime con Seiano sono solo accuse pretestuose per eliminare persone non gradite al principe o ai suoi nuovi sgherri: *At Romae caede continua Pomponius Labeo ... per abruptas venas sanguinem effudit; aemulataque est coniunx Paxaea* (Ann. VI 29,1); *Mamercus dein Scaurus rursus postulat, insignis nobilitate et orandis causis, vita probrosus. Nihil hunc amicitia Seiani, sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium* (Ann. VI 29,3). E Tacito a proposito del suicidio di Pomponio Labeone osserva che la prontezza di molti al suicidio nasce dalla paura del carnefice, che priva i condannati dei beni e della sepoltura: *Nam promptas eius modi mortes metus carnificis faciebat, et quia damnati publicatis bonis sepultura prohibebantur, eorum qui de se statuebant humabantur corpora, manebant testamenta, pretium festinandi* (Ann. VI 29,1).

A partire dalla condanna di Seiano, Tiberio ha instaurato, secondo Tacito, un regime del terrore: la presunta congiura del prefetto del pretorio è diventata il pretesto per una repressione infinita che ha gettato Roma nell'incubo della paura e ha espropriato i suoi cittadini di ogni sensibilità morale e civile.

La città conoscerà una nuova stagione di terrore quando Nerone reprimirà nel sangue la congiura di Pisone; anche in questa circostanza, un tentativo eversivo fallito (con molti punti oscuri, benché integro nella narrazione tacitiana) è occasione e pretesto perché il principe elimini le personalità a lui ostili e decapiti i gruppi politici e intellettuali dell'opposizione senatoriale, essenzialmente di matrice stoica.

Lo storico, nell'introdurre l'anno 65 con l'indicazione tradizionale dell'entrata in carica dei consoli, inizia la descrizione della congiura: *coepta simul et aucta coniuratione, in quam certatim nomina dederant senatores eques*

*miles, feminae etiam, cum odio Neronis, tum favore in C. Pisonem* (Ann. XV 48,1). Egli, con una notizia di difficile e dubbia interpretazione, fa risalire l'origine ad un episodio, per molti aspetti oscuro, della fine del 62, quando Seneca si difende con successo dall'accusa di complicità con Gaio Pisone: nasce in lui la paura e da qui prese origine la grande e sfortunata cospirazione contro Nerone (Ann. XIV 65,2 *Unde Pisoni timor, et orta insidiarum in Neronem magna moles et impropera*)<sup>29</sup>. Al di là del valore da attribuire all'analisi di Tacito, è evidente che il clima di paura e di incertezza alimentato dal principe e dai suoi delatori, che non risparmiano neanche Seneca da poco ritiratosi, fa nascere il piano eversivo di uccidere l'imperatore, ormai tiranno<sup>30</sup>.

Lo storico offre una descrizione dettagliata della preparazione della congiura, dei partecipanti accomunati dall'odio per Nerone, del piano ormai pronto, fino al tradimento e alla denuncia di Milico, liberto di Scevino. In modo quasi casuale, dopo i primi interrogatori, sono i congiurati stessi a cedere e a iniziare le rivelazioni e le denunce. Il principe dà ordine di ricorrere alle torture e incomincia, così, la repressione, ma la situazione è ben diversa rispetto a quella già descritta ai tempi della condanna di Seiano. A differenza di Tiberio, Nerone non controlla la situazione e di fronte alle denunce in massa da parte degli uomini più eminenti, è egli stesso impaurito e terrorizzato e, per questo, scatena una reazione terribile: occupa militarmente Roma e i municipi vicini con soldati stranieri, e, afferma Tacito con evidente iperbole, rinchioda in un carcere l'intera città (Ann. XV 58,1-2 *Non enim omittebant Lucanus quoque et Senecio et Quintianus passim conscios edere, magis magisque pavido Nerone, quamquam multiplicatis excubiis semet saepsisset. Quin et urbem, per manipulos occupatis moenibus, insesso etiam mari et amne, velut in custodiam dedit*). Intere schiere di persone arrestate vengono trascinate in catene e seguono spietate condanne anche per chi avesse solo avuto una conversazione o un incontro casuale con qualcuno dei congiurati; ormai Nerone imperversa e conduce personalmente gli interrogatori, assecondato nella sua crudeltà da Tigellino e anche da Fenio Rufo, ancora risparmiato dai delatori benché coinvolto nella congiura e perciò deciso ad allontanare da sé i sospetti

<sup>29</sup> Sul valore da attribuire a questa notizia di Tacito si veda Miriam T. GRIFFIN, *Nerone. La fine di una dinastia*, trad. it., Torino 1994 (ed. or. 1984), pp. 94-95.

<sup>30</sup> Per una puntuale messa a punto delle notizie relative alla discussa figura di Gaio Calpurnio Pisone utile sintesi in *Laus Pisonis*. Introduzione, edizione critica e commento a cura di S. DI BRAZZANO, Pisa 2004, pp. 47 ss. Sulla controversa dinamica della congiura e sulla narrazione tacitiana, cfr., ad es., A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 173-176; QUESTA, *Studi...*, cit., pp. 199-207; A. MICHEL, *Tacito e il destino dell'impero*, trad. it., Torino 1973 (ed. or. 1966), pp. 186-189; E. CIZEK, *La Roma di Nerone*, trad. it., Milano 1984 (ed. or. 1982), pp. 230-240; GRIFFIN, *op. cit.*, pp. 194-199; spunti interessanti anche in M. PANI, *Principato e società a Roma dai Giulio-claudi ai Flavi*, Bari 1983, pp. 49-78. Eugenia MASTELLONE IOVANE, *Paura e angoscia in Tacito*, Napoli 1989, pp. 130-144, dedica opportunamente particolare attenzione alla tematica della paura nel racconto tacitano della congiura pisoniana.

col mostrarsi violento con i suoi stessi compagni<sup>31</sup>.

L'atteggiamento irresoluto di Pisone e il suo suicidio lasciano definitivamente campo libero a Nerone, che infuria nella strage e coglie l'occasione per liberarsi dei rappresentanti più in vista della nobiltà senatoriale, a cominciare da Seneca (*Ann. XV 60,2 Sequitur caedes Annaei Senecae, laetissima principi, non quia coniurationis manifestum compererat, sed ut ferro grassaretur, quando venenum non processerat*). È significativo, tuttavia, notare che la repressione sanguinaria di Nerone è mossa spesso dalla paura<sup>32</sup> che il principe nutre nei riguardi di personaggi a lui molto vicini. È il caso del tribuno Subrio Flavo, che denunciò al principe i crimini di cui si era macchiato sconvolgendolo profondamente (*Ann. XV 67,3 Nihil in illa coniuratione gravius auribus Neronis accidisse constitit, qui ut faciendis sceleribus promptus, ita audiendi quae faceret insolens erat*) o del console Vestino, un vecchio amico di cui Nerone aveva paura, conoscendone la fierezza (*Ann. XV 68,3 Ceterum Neroni odium adversus Vestinum ex intima sodalitate coeperat, dum hic ignaviam principis penitus cognitam despicit, ille ferociam amici metuit, saepe asperis facetiis inlusus, quae ubi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt*); e infatti, giacché contro di lui non c'erano prove di colpevolezza né accusatori che giustificassero un giudizio di condanna, Nerone pur di eliminarlo non esitò a ricorrere, senza pretestuose coperture, alla violenza del potere tirannico (*Ann. XV 69,1 Igitur non crimine, non accusatore existente, quia speciem iudicis induere non poterat, ad vim dominationis conversus...*). Il terrore e la strage, che nei numeri è una vera mattanza, riempiono Roma di funerali (*Ann. XV 71,1 Sed compleri interim urbs funeribus, Capitolium victimis*); e Nerone, che mostra spesso di non rendersi conto della tragedia in atto, provvede a ricompensare traditori e collaboratori (*Ann. XV 71-72*) e si difende in senato dall'accusa lacerante di avere ammazzato per odio o per paura vittime innocenti (*Ann. XV 73,1 Sed Nero, vocato senatu, oratione inter patres abita, edictum apud populum et conlata in libros indicia confessionesque damnatorum adiunxit. Etenim crebro vulgi rumore lacerabatur, tamquam viros claros et insontes ob invidiam aut metum extinxisset*)<sup>33</sup>. Ma la re-

<sup>31</sup> Cfr. Tac. *Ann. XV 58,3 Continua hinc et vincta agmina trahi ac foribus hortorum adiacere. Atque ubi dicendam ad causam introissent, non studia tantum erga coniuratos, sed fortuitus sermo et subiti occursus, si convivium, si spectaculum simul inissent pro crimine accipi, cum super Neronis ac Tigellini saevas percunctationes Faenius quoque Rufus violenter urgueret, nondum ab indicibus nominatus, et quo fidem inscitiae pararet, atrox adversus socios.*

<sup>32</sup> Paura e angoscia sono componenti essenziali della figura del tiranno, cui è ispirata la costruzione tacitiana del personaggio Nerone, cfr. MASTELLONE IOVANE, *op. cit.*, pp. 64-113.

<sup>33</sup> D'altra parte, aggiunge lo storico 'per amore di verità', nessuno ha messo mai né può mettere in dubbio l'esistenza di un complotto contro Nerone: *Ceterum coeptam adultamque et revictam coniurationem neque tunc dubitavere, quibus verum noscendi cura erat, et fatentur, qui post interitum Neronis in urbem regressi sunt* (*Ann. XV 73,2*).

pressione non si ferma e riprende violenta l'anno successivo, quando Nerone fa massacrare altri personaggi accusati di legami con la congiura, fino a puntare allo stesso Trasea Peto, incarnazione della stessa virtù: *Trucidatis tot insignibus viris ad postremum Nero virtutem ipsam excindere concupivit interfecto Thrasea Paeto et Barea Sorano* (Ann. XVI 21,1).

L'inizio della narrazione del principato di Nerone (Ann. XIII 1,1 *Prima novo principatu mors Iunii Silani proconsulis Asiae ignaro Nerone per dolum Agrippinae paratur*) propone una dichiarata e infausta analogia con l'*incipit* del regno di Tiberio (Ann. I 6,1 *Primum facinus novi principatus fuit Postumi Agrippae caedes*)<sup>34</sup>: il principato di entrambi, in seguito a vere o presunte congiure, degenererà – secondo lo storico – nella repressione terroristica, ma se Tiberio nella sua crudeltà senza limiti e ormai senza freni fa della paura e del terrore forme consapevoli di potere, Nerone userà il terrore e la strage spesso in modo incosciente solo per controllare la paura di uomini moralmente e ideologicamente lontani da lui.

<sup>34</sup> Cfr. Cornelius Tacitus, *Annales*. Band III. Buch 11-13. Erläutert und mit einer Einleitung versehen von E. KOESTERMANN, Heidelberg 1967, pp. 232-233; Tacito, *Opera omnia*, II, a cura di R. ONIGA, cit., pp. 1368-1369 (*Annales XIII-XIV* a cura di G. BALDO).